

Il bivacco Dal Mas

...prima di partire per la montagna sono passato in libreria...presto, quando ancora non c'era molta gente...

E' un posto bellissimo, la "mia" libreria...un vecchio stabile ristrutturato con un soppalco di legno e un'enorme vetrata in fondo, che spande una piacevole e calda luce tutt'intorno. Un massiccio tavolo raccoglie decine di monografie di artisti famosi, poggiate lì a formare uno splendido mosaico colorato.

Lo scaffale con i libri di poesie è nell'angolo, diritto appena entri...in alto i classici e sotto i contemporanei. Scorro i titoli, ne prendo uno e mi siedo per terra...rubo, un po' qua un po' là, per portarmi via qualcosa in più di quello che comprerò. Leggere lì seduto, il Jazz in sottofondo appena sussurrato...le persone che ti sfiorano passando...ah, un paradiso per la mente.

Una commessa seduta ad uno sgabello confeziona palline colorate per decorare la vetrina...mi ha fatto un sorriso e si è rimessa a tagliare i nastri di raso...

Ho scelto un libro e sono uscito con il mio pacchetto in tasca: i libri di poesie sono sempre piccoli, fatti apposta per viaggiare.

Sono salito, solo, quel pomeriggio...il mio caro amico trattenuto dalla paura di pioggia – per lui nessun azzardo – nascosta dietro ad un piccolo malanno di stagione.

Ma è stato meglio così. Stavolta, anche da solo, il fardello di pensieri non era pesante da portare...prima di uscire di casa avevo salutato con un bacio Giada che dormiva nel suo lettino...

Ho lasciato la macchina al Pont de la Costa Granda qualche chilometro sopra il piccolo borgo di Soffranco e sono partito. Il primo tratto di sentiero era senza neve ma poi, dopo una mezz'ora circa, i piedi hanno cominciato ad affondare nella soffice e delicata coltre bianca. I passi nella neve sono magici...producono un suono ovattato e breve, un rumore sordo, che arriva da lontano, smorzato e lieve, quasi a non voler interrompere il magico sussurro del vento che sibila tra i rami degli alberi, spingendo in aria manciate di polvere candida...

Poco meno di tre ore e sono arrivato al bivacco. La porta era bloccata dalla neve...ho dovuto faticare non poco per liberarla, ma alla fine ero dentro.

Un'odore di fuoco recente mi ha riempito le narici...qualcuno era partito da poco, forse il giorno prima, ma la scorta di legna era al suo posto.

Ho acceso la candela e mi sono cambiato in fretta perché il freddo cominciava a farsi sentire.

Ho sistemato i pezzi di legna nella stufa. I rametti fini fini nel mezzo, e gli altri disposti in piedi, a semicerchio, per non soffocare la fiamma. Un fiammifero, una breve nuvola di fumo e il fuoco ha cominciato a crepitare allegro e piacevole. Subito si è fatto caldo. Il profumo di pino mugo che brucia è carico di aromi di muschio e di resina...la fiamma è forte, rossa e viva.

Fuori la luna e le stelle a tratti facevano capolino tra le nuvole ad incorniciare il profilo scuro del mio caldo ricovero di quella notte.

Il bivacco Dal Mas sul Pian de Fontana è una piccola costruzione in muratura con tre letti a castello. Fuori stagione è un comodo riparo per chi ama salire da queste parti, mentre d'estate viene utilizzata per far dormire gli ospiti del rifugio.

Dallo zaino ho tirato fuori pane, salame, un pezzo di formaggio e la bottiglia di vino ed ho cominciato a mangiare...la mia cena a lume di candela. Il vino scorreva giù...fresco e profumato di terra e di contadini...

Il libro, quasi lo dimenticavo...ho aperto una Pagina a caso ed ho iniziato a leggere:

“Si apre il cancello del giardino
con la docilità della pagina
che una frequente devozione interroga
e, dentro, gli sguardi
non hanno bisogno di fare caso agli oggetti
che sono già precisamente nella memoria.
Conosco le abitudini e gli animi
e quel dialetto di allusioni
che ogni raggruppamento umano ordisce.
Non ho bisogno di parlare
né di mentire privilegi;
bene mi conoscono coloro che qui mi circondano,
bene sanno le mie angosce e la mia debolezza.
Questo è raggiungere ciò che è più alto,
ciò che forse ci darà il Cielo:
non ammirazione né vittorie
ma semplicemente essere ammessi
come parte di una Realtà innegabile,
come le pietre e gli alberi”

Familiarità...il titolo di questa poesia di Borges...non ne ho lette altre quella notte.
Con le dita tra le pagine del libro sono rimasto lì per diverso tempo, sorseggiando
il vino e fumando...mi bastava quella poesia per una sera così.
E mentre ero lì, pensavo alle persone che avevo lasciato a casa al caldo, sotto le
coperte e mi è salito dal cuore un sorriso.
Ho chiuso il libro e l'ho poggiato delicatamente sul tavolo...ho spento con un soffio
la candela, mi sono caricato lo zaino sulle spalle...un profondo respiro e sono
uscito.